

U:

28 AGOSTO 1963

«I Have a Dream»

Cinquant'anni fa il discorso di Martin Luther King

ALESSANDRO PORTELLI

CINQUANT'ANNI FA, 250.000 PERSONE SI RACCOLSERO A WASHINGTON IN UNA GRANDE MANIFESTAZIONE «FOR JOBS AND FREEDOM» - PER IL LAVORO E LA LIBERTÀ, ORGANIZZATA DA PHILIP A. RANDOLPH, STORICO SINDACALISTA MILITANTE NERO E DA BAYARD RUSTING, PACIFISTA NERO, GAY, IN ODORE DI COMUNISMO. Intervenero sindacalisti, leader religiosi, protagonisti dei movimenti, artisti. Il tutto culminò con lo storico discorso di Martin Luther King, e la sua celebre perorazione: «Ho un sogno...»

Sono parole memorabili e in un certo senso sfortunate perché la loro eloquenza ha finito quasi per farci dimenticare le centinaia di migliaia di persone senza le quali quel discorso sarebbe rimasto solo un grande esercizio di retorica, e ridurre questa realtà di massa all'icona di una persona sola. E, riciclata e avvilita in tanti modi (dal caffè Kimbo ad Anna Oxa, da Silvio Berlusconi a Quagliariella) la frase del sogno ha finito per cancellare dalla memoria tutto il resto del discorso e la sua radicale politicità: «Ho un sogno, un sogno profondamente radicato nel sogno americano. Ho un sogno, che questa nazione un giorno sorgerà e vivrà il vero significato del suo credo: Riteniamo che certe verità non abbiano bisogno di dimostrazioni: che tutti gli uomini sono creati uguali... Ho un sogno, che le mie quattro bambine un giorno vivranno in una nazione dove saranno giudicate non dal colore della pelle ma dal contenuto del carattere. Ho un sogno, che un giorno ogni valle sarà elevata, ogni colle e ogni monte sarà abbassato, gli spazi ruvidi saranno levigati e i luoghi distorti saranno raddrizzati, e la gloria del Signore sarà rivelata e tutti i mortali la vedranno insieme».

Il sogno dunque riveste di familiari metafore bibliche (il faro della speranza, le fiamme dell'ingiustizia, l'alba della liberazione, le catene della segregazione...) Una rivendicazione morale ma soprattutto politica: l'uguaglianza come significato originario della democrazia americana. King si colloca nella tradizione americana che fonda la denuncia degli errori e le ingiustizie del presente sul recupero dei valori fondanti del paese, evocando esplicitamente i padri fondatori e Lincoln. L'impalcatura del suo discorso sta dunque nella relazione fra il passato concreto della storia, il futuro immaginifico del sogno, e la domanda inevasa: come si fa a far entrare il sogno nella storia?

Ma poi scatta un cambio di registro: «Siamo venuti qui», dice, «per riscuotere un assegno». E si apre una insistita sequenza di termini bancari: la Dichiarazione d'indipendenza e la Costituzione sono «una tratta, un pagherò», che estende a tutti, bianchi e neri, l'«eredità» dei diritti inalienabili di vita, libertà e ricerca della felicità. «Invece di onorare questa sacra obbligazione», continua, «l'America ha dato ai suoi cittadini di colore un assegno a vuoto, che è tornato indietro con il timbro "scoperto". Noi rifiutiamo di credere che la banca della giustizia abbia fatto fallimento, di credere che non ci siano fondi sufficienti nei grandi forzieri di opportunità di questa nazione. Così siamo venuti a incassare quell'assegno - un assegno pagabile a vista che ci darà le ricchezze della libertà e la sicurezza della giustizia».

Apparentemente, in questa prosaica allegoria bancaria, siamo molto lontani dalla poetica del sogno. Ma c'è nulla di volgare o irriverente: le figure economiche non mancano nella Bibbia e nel Vangelo; e la poetica del protestantesimo americano sa attribuire significati spirituali ai più ordinari oggetti quotidiani; soprattutto, l'America, fondata da illuministi consapevoli della natura contrattuale del patto sociale, non si vergogna di parlare di denaro. Così, King ancora la rivendicazione morale dell'uguaglianza alla nascita stessa del suo paese: se di diritti civili parliamo, è nella sua storia civile che dobbiamo cercarne le basi.

Anche per questo King insiste che queste promesse sono state fatte ai cittadini *americani*, che gli *americani* ne sono gli eredi, che quelli che rivendicano sono diritti *americani*: «Non ci sarà tranquillità in America finché ai Negri non saranno riconosciuti i loro diritti di *cittadinanza*». Così, sposa la radicalità dell'ammonimento all'America («i turbini della rivolta continueranno a scuotere le fondamentazioni della nostra nazione») con l'ammonimento alla moderazione rivolto ai suoi («Dobbiamo condurre sempre la nostra lotta sull'elevato piano della dignità, della disciplina e del sacrificio. Non dobbiamo permettere che la nostra creativa protesta degeneri in violenza fisica. Sempre più dobbiamo elevarci alle maestose altezze di chi affronta la forza fisica con la forza dell'anima» perché «la sofferenza immeritata è redenzione»).

SEGUE A PAGINA 18

Martin Luther King

INDAGINE SU FRANCESCO : I misteri della sua vita: l'incontro col Sultano e il ritiro PAG.20

CINEMA : Adolescenti e ladre: «Bling Ring», il nuovo film di Sofia Coppola PAG.21

MUSICA : Dopo quattro anni di silenzio tornano dal vivo i Nine Inch Nails PAG.21